REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

L'occasione è la chiusura di via Castellani

Ritorna (e per rimanerci) a via dei Neri la zona blu

Lavori di pavimentazione impongono il ripristino dei provvedimenti limitativi - Altre strade sono interessate a questa operazione - Le esigenze dei pullman di turisti

La zona blu torna in via dei Neri, in quella strada che nei mesi scorsi è stata al centro delle polemiche e delle discussioni sul provvedimento dell'amministrazione comunale che istituiva una limitazione del traffico privato nel centro storico cittadino. Il mese di novembre era trascorso tra assemblee infuocate dei commercianti, pressioni, trattative. Infine fu presa una decisione temporanea, quella di sospendere la zona blu per il periodo delle feste natalizie, in considerazione del momento particolarmente favorevole alle vendite, e in alcune strade « cruciali ».

Ma da domani partono i lavori di pavimentazione di via Castellani — compreso lo slargo — che verrà ovviamente chiusa al traffico. Per l'occasione sarà risistemato anche il salvagente attualmente utilizzato per la fermata dei pullman turistici, in modo da consentire una agevole discesa e risalita dei passeggeri.

La chiusura di via dei Castellani ha le sue conseguenze, e tra l'altro quella del ripristino della zona blu in via dei Neri. Altrimenti, afferma un comunicato dell'assessore al traffico — si dovrebbe deviare la circolazione nelle strade adiacenti, come via Mosca, via Osteria del Guanto, che risultano inadeguate allo scopo.

I lavori continueranno per oltre un mese, quaranta giorni al massimo. A quell'epoca (fine marzo) sarà ripreso in pieno il traffico dei pullman turistici, e quindi — continua il comunicato — si renderà necessario ridurre al minimo la circolazione sull'incrocio Neri-Castellani, proprio per agevolare le operazioni di « imbarco » e « sbarco » dei passeggeri senza bloccare l'importante corrente di traffico pubblico e privato che si svolge in questa direttrice.

La zona blu in via Castellani, via Mosca, Osteria del Guanto, Castello d'Altafronte e Castellani resterà quindi confermata anche in seguito. Intanto, a causa della chiusura di via dei Leoni, sono state deviate in via Ghibellina le linee ATAF dirette dal Duomo ai Lungarni, interrompendo così il collegamento con il mezzo pubblico di trasporto di importanti uffici pubblici come la Camera di Commercio, e gli uffici comunali di Igiene, Polizia e Annona. Per ovviare a questo inconveniente la linea urbana n. 23 per le corse nel senso via dei Pecori verso Gavinana, verrà dirottata lungo l'itinerario: via Roma, via Galimala, via Por Santa Maria, Lungarni, Ponte alle Grazie, Lungarno Serristori.

In sintesi i nuovi provvedimenti di traffico nel centro storico sono questi:

VIA DEI NERI - VIA DELLA MOSCA - VIA OSTERIA DEL GUANTO: Ripristino della normativa della Zona Traffico Limitato.

VIA DEI SAPONAI: Revoca dell'attuale parcheggio per residenti. Dal lato destro di marcia: istituzione di sosta regolamentata ore 1 con disco orario.

VIA V. MALENCHINI: Revoca dell'attuale senso unico. Istituzione del senso unico con direzione verso Piazza Mentana.

VIA DE' CASTELLANI: Chiusura al traffico veicolare, escluso lo slargo adibito a parcheggio residenti.

VIA CASTELLO D'ALTAFRONTE: Ripristino della normativa nella Zona Traffico Limitato. Inversione dell'attuale senso unico.

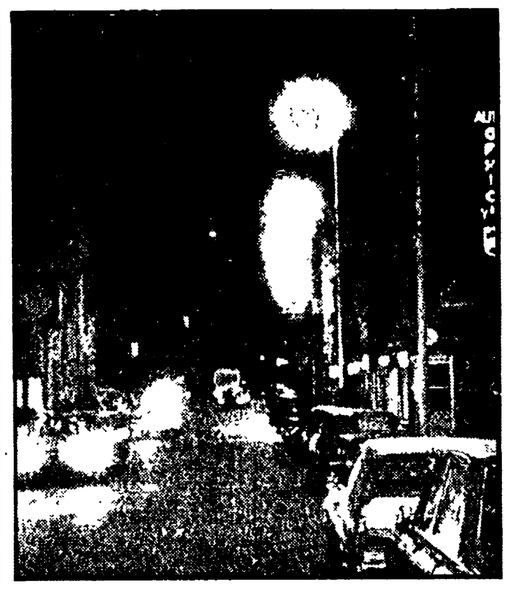
Alternativa Laica presenta il programma per l'università

La lista « Alternativa laica » che si è presentata in numerose facoltà per le elezioni universitarie del 14 e 15 febbraio, ha illustrato ieri, in un incontro con la stampa, il suo programma. Il raggruppamento quest'anno comprende, a detta dei suoi responbili appartenenti all'area liberal-progressista e liberal-socialista. Tradotto nei termini « tradizionali » della politica significa giovani che fanno capo al PSDI e al PLI, qualcuno del PRI di « base »

Programma: per l'ateneo riconferma della priorità della prospettiva edilizia di Sesto, controllo e pubblicizzazione dell'attività dell'Opera universitaria.

Riguardo alla riforma no al numero chiuso, tempo pieno, incompatibilità e fine della titolarità della cattedra per i docenti.

Per gli studenti « AL » rivendica il diritto di voto



Luce nuova a S. Gervasio

A S. Gervasio luce nuova. Ieri l'assessore al traffico e illuminazione Mauro Sbordoni ha acceso il nuovo impianto che risolve uno dei problemi più pressanti della zona. Al posto dei vecchi 84 punti luce ne funzionano ora 232, di tipo al sodio ad alta pressione o a bulbo fluorescente, nettamente più luminosi di quelli a incandescenza. Ci sono voluti 180 giorni di lavoro e una spesa complessiva di oltre 193 milioni e ora a S. Gervasio la potenza di luce della rete pubblica è aumentata vertiginosamente (si parla del 450%).

Non è che una « fetta » del programma complessivo messo in atto dall'amministrazione di questo settore. Tra progetti già realizzati, lavori in corso o in fase di finanziamento, si conta di realizzare complessivamente nella città 6484 nuovi punti luce, con un investimento di oltre 6 miliardi e mezzo, risolvendo così in gran parte il problema illuminazione.

Si sono studiate inoltre soluzioni che mediassero esigenze estetiche e funzionali. Basta pensare all'impianto sperimentale di via Tornabuoni. Non sono state trascurate le arterie di grande scorrimento (tangenziale nord-ovest, San Jacopino, via Ponte alle Mosse), strade caratteristiche (via della Chiesa, Campuccio) e giardini (Giardino di S. Rosa, giardino di via Novelli).

La segreteria cittadina del PCI sui quartieri

La scelta delle deleghe ha dato frutti positivi

Le cause delle incertezze e dei ritardi - Il contraddittorio atteggiamento della DC - Il PCI disponibile all'incontro proposto dal PSI

La segreteria del comitato cittadino del PCI interviene sulle questioni del regolamento di delega ai quartieri, sulle quali proprio in questi giorni è aperto un intenso dibattito — affermando la disponibilità a partecipare all'incontro richiesto dai compagni socialisti.

Nella nota si sottolinea il positivo lavoro svolto dalla giunta che, predisponendo in tempi adeguati il materiale statistico e direttivo utile per la gestione nei quartieri delle materie trasferite, ha permesso al consiglio comunale, e ora anche ai quartieri, di sviluppare il concreto decollo operativo del decentramento comunale. In particolare si sottolinea che la scelta della giunta di favorire il decentramento, attraverso l'espansione delle risorse finanziarie a disposizione delle materie delegate, (rispetto al 78 e per le stesse voci vi è uno stanziamento complessivo aumentato del 22 per cento a fronte di una possibilità di aumento delle spese straordinarie per il '79 dell'11 per cento per ogni settore) si inserisce in una politica comunale che fa del decentramento un dato permanente e irreversibile per estendere il carattere democratico delle istituzioni attraverso la partecipazione.

La formazione dei bilanci di circoscrizione (ed anche di quello comunale) è il principale banco di prova per una verifica del lavoro e dell'esperienza fino ad oggi portata avanti, lavoro che in una prima fase si è prevalentemente caratterizzato per aspetti organizzativi e di assestamento interno.

In questo contesto, comunque — prosegue il comunicato — importanti problemi sono stati affrontati e nella maggior parte risolti con il contributo delle forze politiche e sociali che operano nei quartieri.

Merita di ricordare, dopo l'artificiale contrapposizione voluta dalla DC per la elezione dei presidenti di quartieri e subito neutralizzata con il concorso di tutte le forze politiche democratiche — i regolamenti interni, la formazione delle commissioni di lavoro, la individuazione e il coinvolgimento delle forze sociali e culturali in un lavoro programmato, la sistemazione delle sedi e in alcuni primi aspetti dei futuri centri casi della formazione dei civici, il decentramento degli atti notori.

Le molteplici iniziative dei quartieri che hanno portato nel dibattito cittadino particolari situazioni e indicazioni concrete come, individuazione degli impianti sportivi, delle scuole comunali, interventi per gli anziani, sul problema sociale della droga, negli asili nido, nei consultori ecc.; ha permesso una conoscenza puntuale dei problemi della nostra città che ha pesato positivamente nel confronto tra le forze politiche e sociali a livello cittadino. Assieme a ciò — prosegue il documento — trova una particolare rilevanza l'esperienza condotta nel campo culturale — gestione delle biblioteche di quartiere — e più in generale nell'occasione del decentramento culturale, oltre un non formale impegno a difesa delle istituzioni democratiche attraverso centinaia di assemblee popolari e con la costituzione, del comitato cittadino per la difesa dell'ordine democratico, di altrettanti organismi unitari a livello decentrato dei quartieri.

L'insieme di questa fase che la segreteria della federazione del PCI giudica positiva, anche se non priva in talune realtà di incertezze e ritardi dovuti alla oggettiva difficoltà della situazione ereditata dalle passate maggioranze di Palazzo Vecchio e portata via via a soluzione (importante diviene il punto della imminente ristrutturazion comunale), trova ora nei bilanci di quartiere nella formazione del bilancio comunale 1979 un punto più alto per qualificarsi ed estendersi in tutta la città.

Il ruolo che si richiede ora alle forze politiche presenti nei quartieri è quello di un leale impegno a favore dei problemi della città e delle circoscrizioni.

Da ciò si ribadisce il ruolo prevalentemente partecipativo dei quartieri chiamati a svolgere un originale e autonomo ruolo nell'ambito dell'unità e della programmazione comunale.

Appare, a questo riguardo, contraddittorio l'atteggiamento di quelle forze politiche — soprattutto della DC — che in molti quartieri ingaggia una artificiale e strumentale polemica contro la politica del decentramento e contro il PCI, assumendo posizioni di crescente disimpegno (dimissioni di presidenti di commissioni, scarsa presenza alla vita e alle iniziative dei quartieri.

L'atteggiamento dei gruppi consiliari della DC non trova giustificazione nelle posizioni di apertura e di disponibilità che i gruppi comunisti hanno proposto a tutte le forze politiche fin dall'insediamento dei consigli di quartiere.

Le posizioni di disimpegno della DC appaiono pretestuose quando fanno riferimento a presunte posizioni di « allineamento » della maggioranza dei diversi quartieri con quella di Palazzo Vecchio, a quando rivendicano più « poteri amministrativi reali » ai quartieri nel momento in cui il processo di trasferimento di funzioni è in atto.

Nessuno vuole obbligare la Dc a rinunciare alla propria scelta di opposizione, ciò che rivendichiamo all'iniziativa dei gruppi consiliari comunisti e la scelta di disponibilità e di proseguimento dell'esperienza del decentramento. I pericoli che avvertiamo a seguito dell'irrigidimento delle posizioni della DC, pesano sul regolare funzionamento dei quartieri, e che rischiano di vanificare uno sforzo comune per irrobustire la vita democratica

Per questa ragione prosegue la nota nel quadro di uno sviluppo dei rapporti tra le forze politiche fiorentine, la segreteria del Comitato Cittadino del PCI è disponibile a partecipare all'incontro, richiesto dai compagni socialisti con una recente presa di posizione, ribadendo il proprio intendimento per portare un contributo allo sviluppo e al rafforzamento del decentramento.

Il giudice istruttore è andato in pensione

L'inchiesta sui favoreggiatori di Tuti resta tra la polvere

Sono già trascorsi 4 anni - Il «balletto» da un tavolo all'altro - La procura generale non ha niente da dire? - I neofascisti amici dell'omicida sono tutti in libertà

Tuti in manette alla questura

Dal nostro inviato

PISA — « C'è il rischio che l'istruttoria rimanga nel cassetto per chissà quanto tempo ancora. Siamo alla paralisi. Abbiamo ancora da definire le istruttorie del '74... » dice sconsolato un magistrato.

L'istruttoria è quella a carico di dieci neofascisti toscani accusati di favoreggiamento personale aggravato per gli aiuti forniti al capo del Fronte nazionale Rivoluzionario Mario Tuti, all'indomani della sua fuga, dopo la strage dei poliziotti.

Il procedimento è ancora aperto benchè siano passati quattro anni dal suo inizio. Il giudice istruttore Francesco Benvenuti che ha ereditato il voluminoso fascicolo (contraddistinto dal numero 8577) nel luglio del '78 a istruttoria praticamente conclusa dal suo collega fiorentino Renato Santilli perchè Pisa era « competente territorialmente », da ieri ha lasciato l'incarico per raggiunti limiti di età.

Il dottor Benvenuti è in pensione e le carte che riguardano i favoreggiatori del fascista Tuti finiranno su un altro tavolo. Il balletto delle impolverate scartoffie continua. Quanto durerà? La procura generale non ritiene di intervenire a sollecitare i responsabili del palazzo di giustizia di Pisa a porre fine a questa singolare vicenda. D'accordo che i giudici sono oberati di lavoro, che le istruttorie si accumolano sui tavoli, ma che si tratti solo di mancanza di tempo è un po' difficile crederlo.

La vicenda nasce nel maggio del '75 quando alla Procura della Repubblica di Firenze arrivò un plico contenente il memoriale del geometra nero Tuti.

L'assassino dei due agenti diceva di « essere stufo di essere preso in giro dai camerati che si erano completamente disinteressato di lui » e senza tanti complimenti accusava numerosi esponenti del neofascismo toscano.

I loro nomi: Marco Affatigato, Mauro Tomei, Umberto Menesini, Mauro Mennucci (il neofascista che rivelò all'antiterrorismo il rifugio di Tuti sulla Costa Azzurra) Claudio Pera, Andrea Battaglini, Mario Casola, Mirella Saltini e Dionigi Torchia. Un bel gruppetto che finiva sotto inchiesta: nei loro confronti emergevano nel corso delle indagini, gravi responsabilità. Non solo: gli inquirenti attraverso il memoriale di Tuti riuscivano ad individuare i componenti e i fiancheggiatori delle cellule nere note ad Arezzo (Franci, Malentacchi, Morelli, Luddi, Donati e altri) a Pisa (il gruppo di Mennucci, Saltini ecc) e Lucca (Pera, Menesini, Tomei).

Il 31 luglio 1975 il sostituto procuratore Luigi Pappalardo (presidente dell'assise di Siena dove si celebra il processo contro i sequestratori di Marzio Ostini) formalizzava l'inchiesta. Tuti sarà processato successivamente e condannato all'ergastolo. Il fascicolo dei favoreggiatori del pluriomicida finiva sul tavolo del giudice istruttore Renato Santilli.

Il magistrato fiorentino dopo un paziente lavoro, non solo identificò i camerati che avevano aiutato Tuti a nascondersi subito dopo il feroce omicidio di Empoli (raggiunse Lucca e dopo essere stato ospitato da un camerata venne accompagnato a Barga nella casa di un professore) ma arrivò « Peppino l'impresario », cioè Giuseppe Pugliese.

Una figura di primo piano del neofascismo nazionale per il quale come si ricorderà, al processo di appello contro Pier Luigi Concutelli, il pubblico ministero Carabba chiese venisse aperto un procedimento per concorso in omicidio. Pugliese invece se l'è cavata con una condanna per favoreggiamento. Santilli, dopo l'arresto di Tomei e Affatigato, altre due figure di primo piano del gotha nero toscano, latitanti dal 1975, si vide costretto a non chiedere il rinvio a giudizio per mancanza di competenza territoriale.

Il 30 luglio '77 il fascicolo dal tavolo di Santilli, arrivò su quello del giudice pisano Francesco Benvenuti. Ma queste carte hanno fatto poca strada. Si sono arenate. Il giudice Benvenuti ha interrogato alcuni degli imputati (naturalmente tutti in libertà) e non sappiamo se sono stati chiariti i molti ruoli avuti dai neofascisti nel fronte nazionale rivoluzionario.

Altri devono ancora essere interrogati, ma come abbiamo detto il giudice Benvenuti è in pensione e il collega che erediterà l'inchiesta (chissà quante altre istruttorie avrà da concludere) ricomincerà daccapo? Quando si farà il processo (ma quando?)? I neofascisti possono dormire sonni tranquilli: usufruiranno del condono.

Giorgio Sgherri

Convegno a Prato sulla moda

Sabato nel palazzo comunale di Prato si svolge un convegno regionale promosso dal PCI sul tema « Le proposte del PCI sul piano moda ».

Con questa iniziativa i comunisti toscani intendono condurre un esame dei settori tessile, abbigliamento, calzature, pelli e cuoio per avanzare proposte di sviluppo nell'ambito delle scelte della programmazione regionale.

I lavori saranno introdotti alle ore 9 dalle relazioni di Romano Logli, Antonio Pacini, Giuseppe Costa e Fernando Cubattoli. Seguirà il dibattito che sarà concluso da Paolo Cantelli, della segreteria del comitato regionale del PCI. E' prevista la partecipazione di amministratori, rappresentanti imprenditoriali e sindacali, esponenti delle forze politiche e dei consigli di fabbrica.

Si fronteggiano vecchio e nuovo nell'economia del Valdarno

FIGLINE VALDARNO — La fisionomia del Valdarno sta cambiando e la struttura economica della zona, caratterizzata dalla presenza di industria pesante e leggera, di industria di stato e di stabilimenti legati alle multinazionali ed al capitale straniero, è sottoposta a modificazioni con le quali le forze politiche devono fare i conti.

Il PCI ci ha provato organizzando un convegno sullo « sviluppo economico e sociale del Valdarno » che si è svolto lunedì sera alla Casa del Popolo di Figline. Le tre relazioni introduttive (Mario Badii dell'IRPET, Guido Olmastroni della CGIL e Gabbriello Gabbrielli del comprensorio valdarnese) ed il dibattito hanno messo a fuoco numerosi problemi.

Alcuni nuovi, come la stasi demografica della zona (nel 78 il saldo fra le nascite e le morti è stato attivo solo nel comune di Reggello), lo spostamento della popolazione dai centri maggiori a quelli minori della vallata, la ripresa dell'attività produttiva registrata dal 76 in poi, l'espansione delle piccole imprese artigiane, in due anni, dal 75 al 77, sono aumentati di 150 unità, l'irrobustimento tecnologico di alcuni settori (quello calzaturiero ad esempio) e, di contro, l'espansione del lavoro nero e di quello a domicilio.

Altri più vecchi: 1400 giovani disoccupati, i 7 mila pendolari che tutti i giorni vanno a lavorare nell'area fiorentina, le antiche vertenze aperte da anni con la GEPI per gli insediamenti produttivi di Levanella, e con l'ENEL per il futuro della centrale termoelettrica di Santa Barbara, il ruolo delle partecipazioni statali e del capitale nazionale e multinazionale (SIEMENS, Bochring, Pirelli, Fipem) le cui scelte sfuggono al controllo della classe operaia e degli enti locali della zona e rendono particolarmente difficile parlare di programmazione. Lo sforzo del PCI, invece, è proprio quello di trovare le vie, i mezzi e gli strumenti per programmare ed inserire il Valdarno nel piano di sviluppo triennale

Volantino all'Ateneo rivendica l'attentato di Torino

Il volantino (lunghissimo, minaccioso, dalla logica atroce e dall'impostura ideologica riverniciata di femminismo) che rivendica l'attentato alla vigilatrice delle carceri Nuove di Torino è stato ritrovato anche a Firenze. Su un tavolo, all'interno dello stabile universitario di piazza Brunelleschi, tra il biennio di architettura e la facoltà di lettere. Era un pacco di materiale, in fotocopia, fogli che ripetevano il testo diffuso a Torino a firma della « Organizzazione comunista Prima linea ».

Anche la data era la stessa: « Torino, febbraio 1979 ». Perché anche a Firenze? Perché all'interno dell'università? Perché soprattutto in due facoltà note come « di sinistra », in questo momento, alle soglie delle elezioni universitarie? Il postino del terrorismo ha scelto Firenze come scalo, evidentemente non a caso: si tenta forse di ricreare tensioni, all'interno di un organismo « delicato » come l'università, quando proprio queste elezioni ormai alle porte sono viste da più parti come il polso dell'intera situazione italiana, il più ravvicinato banco di prova di un'Italia in crisi.

Bruciata l'auto del presidente dell'opera universitaria

Un attentato è stato compiuto la scorsa notte contro l'auto del presidente dell'Opera universitaria il professor Clemente. Già nel giugno scorso un incendio doloso, poi rivendicato con un volantino da: « nuclei armati combattenti » aveva distrutto la sua vettura.

Nell'attentato di ieri notte, rivendicato dalle sedicenti « ronde proletarie », è stata completamente distrutta anche un'altra vettura, posteggiata davanti alla « Golf » del docente, in via del Moro.

Probabilmente gli attentatori — dai primi rilevamenti — hanno usato della benzina per appiccare le fiamme che si sono alzate subito alte, « fino all'altezza del primo piano » come han detto dei testimoni, annerendo anche il muro della casa vicina.

Erano le una meno un quarto quando il presidente dell'Opera universitaria, sentiti rumori in strada, si è affacciato alla finestra, ha visto le fiamme ed ha dato l'allarme.

Il professor Clemente è, evidentemente, per la sua posizione, al centro delle tensioni universitarie. Sui muri della mensa sono apparse — qualche volta — scritte contro di lui, ma ormai da diverso tempo minacce non ne erano più state fatte.

Guardiamo dentro il suicidio « senza clamore » di un giovane

Morire in silenzio a trent'anni

Si è tolto la vita in una giornata grigia, lui non vedrà più il sole dell'estate che aspettava tanto.

Sulla sua cattedra forse nessuno ha messo un mazzo di fiori ma, andandosene, ha lasciato un vuoto incolmabile. Parliamo di un amico, parliamo di un compagno: Marco Sargentini, 30 anni, insegnante iscritto alla CGIL-Scuola, nato in provincia di Siena e residente da anni a Firenze, era scomparso da giorni, lasciando scritto che era « stanco di vivere », prima che il suo corpo fosse ritrovato in un bosco dell'Impruneta.

Marco ha compiuto il suo gesto disperato in un momento di « stanchezza », una « stanchezza » che gli ha tolto la forza di resistere, di credere ancora nelle sue convinzioni. E' morto in silenzio e nella solitudine più estrema, scegliendo un luogo nascosto e distante da tutto e da tutti. Una solitudine che, nonostante l'apparenza e il poco clamore suscitato dalla notizia, ci coinvolge tutti.

La sua è stata una esperienza simile a quella di altre migliaia di giovani. L'Università, l'incontro con la grande città, le lotte e le speranze del '68, la militanza politica e sindacale, poi i segni di sconforto e di debolezza, la ricerca di nuove idee, di nuove frontiere per la vita, di forme diverse di aggregazione.

Ma la delusione è tornata a galla: certi miti sono finiti in una bolla di sapone e i fervori e gli entusiasmi di un tempo sono irrimediabilmente caduti dalla chiusura in se stessi. Ed ecco allora il rifugio nella disperazione, segnato dal suo ultimo, disperato atto.

Mi diceva sempre: « Tu mi ricordi il grande PCI », una frase che intendeva definire quello che Pasolini ha chiamato « il paese nel paese », una grande unica famiglia di compagni, di comunisti, di uomini e donne legati da un unico ideale.

Lui « il grande PCI » lo aveva deluso ed aveva cercato fuori dal partito le scelte della sua esistenza e la forza delle sue idee. Il suo però non era un atteggiamento polemico ma bensì una sua convinzione umana, cioè la necessità di ricercare continuamente e precipitosamente quell'« uomo nuovo » che rappresentava il suo ideale politico e sociale e che non vedeva realizzato.

Per questo la sua dialettica non si perse, le sue critiche rimasero attente e costruttive, il suo apporto sincero e fraterno — soprattutto nel movimento sindacale — come di un uomo che mantiene intatta la sua carica sentimentale ed emotiva. Nei momenti di maggiore tensione politica e sociale, Marco non perdeva mai di vista il senso puro e sincero del vivere che ripercorreva ogni attimo della sua esistenza.

Con lui non ci si poteva nascondere dietro le nostre sicurezze, dietro le certezze della storia: lui ti faceva riflettere senza mai usurpare la tua idea ed opinione. Un rispetto, questo, dell'ideologia che solo pochi sanno mantenere nonostante le divergenze e che dimostra la sua interezza di valori universali.

Ora il dubbio ci assale tutti: che cosa abbiamo fatto, noi amici, noi compagni, noi comunisti, noi giovani per Marco? Che cosa potremmo fare per altri come lui? Quella « stanchezza » di cui Marco parlava non è solo un fatto personale, ma uno stato d'animo che ci corre sulla pelle nei momenti di abbandono e di sconforto. E' questo un pericolo costante di fronte al quale non possiamo tapparci gli occhi e le orecchie e piangere solo per un giorno la scomparsa di « uno come noi ».

La fine di Marco vuole dire qualcosa di più di un semplice suicidio. Lui non ha retto all'impatto di una esistenza che sentiva privata delle grandi emozioni e delle occasioni di lotta, lui non ha più trovato la forza di reagire al vuoto dell'indifferenza e alla inconsistenza della quotidianità che piano piano l'ha assalito. Quanto siamo responsabili noi tutti di ciò? Che cosa si poteva fare? Cercarlo, convincerlo, dissuaderlo?

Il ritrovamento del suo corpo è avvenuto dieci giorni dopo la sua scomparsa. Che cosa si è fatto in quel periodo? Poco, forse niente. Ma qualcosa si poteva e si doveva fare prima, prima della sua decisione.

Marco si era disilluso presto del suo nuovo mondo e non ha avuto più la forza di credere in se stesso. In quanti l'abbiamo aiutato? Chi gli ha offerto la possibilità di entrare in una « grande famiglia »? Quel senso di amicizia e di calore umano in cui Marco credeva profondamente e in cui accomunava tutti gli essere umani, non l'ha più trovata tra i compagni e gli amici e il vuoto l'ha assalito.

Così è scomparso nella solitudine, senza voler scomporre nulla, senza disturbare nessuno.

Presi come siamo dalla macchinosità della vita, inglobati nella ripetitività e nella monotonia, attratti dal « prirato » e dai futili giochi del consumismo ci resta difficile mantenere i sentimenti più semplici e puri dell'uomo.

Sono questi sentimenti che devono spingerci ad agire per quel mondo migliore in cui Marco credeva e per il quale tanto ha lottato.

Marco Ferrari

Quindici rinvii a giudizio per le assunzioni agli IACP

Il magistrato inquirente ha formalizzato l'inchiesta sulle presunte assunzioni illecite agli IACP. L'ex presidente il compagno Vasco Palazzeschi, l'attuale vice presidente Vincenzo Puliti, socialista ed altri 13 consiglieri sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di abuso innominato d'ufficio e peculato per distrazione.

Stravinskij rivisto (e corretto) da Dario Fo

Per una volta la Regione è stata privilegiata rispetto al capoluogo, e gli appassionati di teatro e musica dovranno fare la spola in senso inverso: i tardivi ritorni nel cuore della notte saranno a carico dei fiorentini, per questa volta pubblico « di provincia ». « La storia di un soldato » allestimento dell'opera di Stravinskij, passata per le mani di Dario Fo, con la prestigiosa sigla del teatro alla Scala non farà sosta a Firenze.

Il giro toscano è cominciato da Livorno, nell'ampia sala gloriosa, e stipata, del teatro Goldoni; e proseguirà a Pistoia, Pisa e Grosseto, le sole città in cui la buona volontà è stata accompagnata dalla disponibilità di sale di sufficiente capienza. Perché l'operina di Stravinskij, nata nel '18 in Svizzera, per essere rappresentata in ogni cantone, piccolo « spettacolo per teatro ambulante », voluto dall'autore con un organico ridottissimo (costruito in grande economia: 4 personaggi con vari compiti scenici, una piccola orchestra con clarinetto, fagotto, cornetta, trombone, violino, contrabbasso e percussione) è stato dilatato da Dario Fo a dimensioni da teatro lirico con un organico faraonico.

Tutto quello che nella versione originaria era stato affidato al narratore viene qui rappresentato — Stravinskij affermava di aver fame di tutto, di amore e di allegria. Fo cerca di saziarlo —, vuole rappresentare tutto, piuttosto che dirlo con parole e farlo commentare dalla musica.

La semplice fiaba di Afanasev con la storia del soldato che vende l'anima al diavolo in cambio del libro della fortuna, non occupa più lo spazio di pochi metri quadri in cui l'orchestrina a vista favorisce la comprensione del racconto che il narratore va via via enunciando. Al contrario, tutto diventa corale viene raccontato con i gesti con il movimento con l'azione di una trentina di attori-mimi, tutti giovani, tutti freschi, tutti spesso in scena contemporaneamente.

Infedeltà? Non è il caso di ricordare che questa opera segna l'abbandono della scuola orchestrale russa, coincide con la scoperta dei modi del jazz e reca l'imprimatur dell'autore ad ogni successiva modifica scenica. E soprattutto l'allestimento porta i segni della fedeltà di Fo a se stesso, con la personalissima idea di commedia dell'arte, con l'irrinunciabile vocazione tribunizia a volte lucida a volte ingenua, sempre discutibile.

E il segno di una fantasia ancora freschissima e sostanzialmente fedele a quel figlio di un baritono dell'opera buffa che cantava per poter mangiare e che mentre cantava « nei palchi i signori pranzavano e toccavano il sedere alle loro donne ». E se poi questa proprio non fosse un'edizione « comme il faut », se l'accavallarsi di voci, corpi e gesti rendesse meno limpida l'allustività vera potranno comportare la vitalità e l'allegria che certo sono passate dall'affollato palcoscenico all'affollata sala in questa felice prima

Sara Mamone